NUOVI STRUMENTI ■ Piace lo «strutturato»

Project finance, più made in Italy

ROMA ■ Il navigatore esperto non teme i mari agitati perchè sa che imbarcherà poca acqua. La sua preoccupazione non è quella di mantenersi a galla ma piuttosto di non perdere di vista la rotta: è questa la filosofia di navigazione di Francesco Caputo Nassetti, vicedirettore di **Intesa-Bci** responsabile della divisione "Structured finance & advisory" (SFA), costretto come tanti ad attraversare la burrasca scatenata dall'attacco terroristico agli Usa. Il violento peggioramento del rischio "corporate", dovuto all'incertezza della guerra e alla certezza della recessione americana, non scuote Nassetti che guarda lontano alle opportunità che si stagliano all'orizzonte: «Mai come oggi ho riscontrato elementi così favorevoli per lo sviluppo della finanza più sofisticata in Italia come il project financing - osserva - e questa volta le banche italiane sono pronte a contrastare l'avanzata delle rivali estere».

Il crollo delle Torri Gemelle ha fatto precipitare il quadro economico mondiale e ha fatto vacillare il rischio di credito degli emittenti di debito non pubblico. Lo spread creditizio del settore automobilistico, per un indebitamento a cinque anni, è raddoppiato da 100 a 200 punti base sopra l'Euribor. Il rischio-telecom è lievitato da una forchetta di 80-180 punti base agli attuali 160-340 punti base. L'affidabilità creditizia delle compagnie aeree è schizzata da 100 a 500 centesimi di punto percentuale mentre il settore alberghiero è passato da 100 a 200 punti base per le catene alberghiere più solide e da 250 a 450 punti base per quelle più fragili. La divisione specializzata nei credit derivatives (derivati creditizi) fondata da Caputo Nassetti ha parato molto bene il colpo destabilizzante dei terroristi: «Su 67 miliardi di dollari di valore nominale di posizioni in derivati di credito, metà del nostro portafoglio è costituito da protezioni acquisite - spiega Caputo Nassetti - con l'11 settembre non abbiamo perso una lira».

> Caputo Nassetti di Intesa-Bci: le banche italiane sono pronte a contrastare l'avanzata estera

Quel che interessa più alla "SFA", la sezione che raggruppa 550 dipendenti di Intesa-Bci specializzati nella finanza strutturata nei settori più diversi (dalle infrastrutture all'energetico, dal gas all'idrico, dalle telecom ai media, dall'immobiliare all'export), non è tanto la copertura contro i rischi quanto l'assunzione di rischi - anche industriali - che abbiano un ritorno interessante. «L'11 settembre segna una data storica per il gap tra Paesi ricchi e Paesi poveri che si sta allargando - sostiene Caputo Nassetti - il lavoro nelle infrastrutture è destinato ad aumentare su scala mondiale». Anche in Italia, questo business è ricco ed è più che promettente: basta pensare che solo nel settore idrico si passerà da 13mila a 89 operatori, generando un giro d'affari per decine di miliardi di euro. «Noi intendiamo essere identificati come una water bank - afferma il vicedirettore generale di Intesa-Bci - ma per far questo occorre essere altamente specializzati. Ecco perchè nel nostro staff abbiamo molti ingegneri». Caputo Nassetti è pronto dunque a raccogliere la sfida, soprattutto per riprendersi quote di mercato italiano in mano agli stranieri. «Finora l'esterofilia dell'Italia nel project financing e nelle operazioni di finanza strutturata è stata giustificata dal fatto che il sistema bancario italiano non era pronto - tuona Nassetti -. Ma il quadro è cambiato: gli istituti italiani si sono specializzati, come noi, e sono all'altezza della situazione».

ISABELLA BUFACCHI